assumere queste funzioni di fiducia, si debbano affrontare degli esami severi, severissimi, sta bene; ma che non si possa adempiere a questa che è nobilissima missione, per un ostacolo puramente meccanico quale sarebbe quello della limitazione dei posti, è cosa che io, che sento profondamente la dignità della mia professione, non credo di poter accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

GIANTURCO. Sottoscrivo a quanto è stato detto dagli onorevoli Carnazza, Sarrocchi e da altri colleghi. Faccio presente che la preoccupazione manifestata dall'onorevole Sandrini, per quanto può riguardare il numero degli avvocati, è una preoccupazione che non ha ragion d'essere, perchè la vita civile ha fatto la sua grande selezione e le stesse Università, che prima avevano un numero grandissimo di iscritti alla Facoltà di giurisprudenza, adesso ne hanno pochissimi.

Io, ripeto, sottoscrivo a tutto quanto hanno detto quegli altri che mi hanno preceduto, in quanto la nostra professione che è libera fa la sua selezione attraverso la vita e non consente che debba essere comunque circoscritto il numero di quelli che possono esercitare la professione di avvocato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole ella rispondere ?

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Onorevoli colleghi, dichiaro di essere stato lungamente perplesso sopra questo punto, perchè l'esperienza di molti anni aveva purtroppo dimostrato che gli esami di idoneità, quali si facevano in Italia presso i distretti di Corte d'appello, si riducevano ad una più o meno seria commedia, in alcune più seria, in altre meno seria, in altre non seria affatto; e si era perfino stabilito fra distretto e distretto di Corte d'appello la concorrenza al ribasso.

Voci. Verissimo !

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Ecco perchè io avevo un'assoluta sfiducia per gli esami di idoneità. Ed allora per rendere serî questi esami io dissi a me stesso non esservi altro modo che di trasformare gli esami di idoneità in esami di concorso.

Pertanto la limitazione non era fine a sè stessa, e pertanto non si prestava a tutti gli attacchi cui è stata fatta segno in questa Aula, e non aveva quell'aspetto antipatico che realmente essa ha quando si considera come mezzo di limitazione alla concorrenza professionale, era invece, un mezzo per render serio l'esame.

Abbiamo avuto però in questi mesi trascorsi dalla presentazione del disegno di legge in poi un primo esperimento di esami di Stato. Io veramente non mi sarei mai atteso un mutamento così radicale nella selezione degli avvocati ed in generale della professione forense da quella che in fondo non è che una semplice e non radicale trasformazione della procedura degli esami.

Il mutamento che il regolamento degli esami di Stato ha dato è semplicissimo e piccolissimo; si tratta di questo: i temi, invece che esser dati dalla commissione sono mandati dal Ministero; nella commissione entrano due professori d'Università e sono invece diminuite le rappresentanze dei magistrati; i diplomi sono firmati dal ministro e quindi tutto l'esame è fatto sotto la generica alta sorveglianza del ministro della giustizia, con la possibilità, che già teoricamente esisteva anche prima, di un controllo del Ministero.

Orbene queste pochissime disposizioni che non cambiano sostanzialmente lo stato di diritto hanno avuto un effetto inaspettato; quest'anno abbiamo avuto una selezione fortissima negli esami tanto di procuratore che di avvocato, in quasi tutti i distretti di Corte d'appello. Si è perfino accusato le Commissioni di essere state esageratamente severe. Io non credo a questa accusa. Certo si è che abbiamo avuto avuto risultati da questo sistema degli esami di Stato.

E allora forse la necessità, che io vedevo prima chiarissima, di trasformare gli esami di idoneità in esami di concorso, è alquanto diminuita.

Non posso però nascondere una certa diffidenza per gli esami di idoneità fatti in diverse sedi, con diversi criteri, con diversi giudici, in diverso ambiente, ed era questa – forse – la ragione fondamentale, che restava a difesa del sistema dell'esame di concorso unico a Roma. Ma, se fosse possibile di organizzare l'esame di idoneità, cioè di abilitazione al titolo professionale, in modo che si svolga completamente a Roma, con una Commissione nominata dal ministro della giustizia, con temi dati dal ministro della giustizia, con una rappresentanza discreta dei professori universitari, io penso che, unite queste garanzie all'altra gravissima e importantissima della pratica quinquennale, ci darebbero una selezione molto seria e molto severa. Già, il fatto di dover